

IV SETTIMANA DI PASQUA

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (7 maggio 2006)

LECTIO

Prima lettura: Atti 4,8-12

In quei giorni, ⁸Pietro, pieno di Spirito Santo, disse: «Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, ¹⁰la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo di Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. ¹¹Questo Gesù è "la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo".

¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».

La guarigione dello storpio offre a Pietro l'occasione di un discorso alla moltitudine radunata nel tempio (3,12-26), che, piena di stupore, si è aperta alla fede in Gesù.

Nonostante i capi della comunità giudaica, informati degli eventi, facciano arrestare gli apostoli, la fede di Pietro, che viene dalla certezza della Resurrezione, non vacilla, ed egli, davanti al sinedrio, può rispondere secondo Dio, «pieno di Spirito Santo».

Seconda lettura: 1 Giovanni 3,1-2

Carissimi, vedete ¹quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui.

²Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Giovanni richiama l'attenzione del fedele a considerare con intatto stupore la realtà che fonda l'esistenza cristiana: l'amore di Dio Padre che si esprime oltre ogni capacità umana, in misura sovrabbondante, tale da indurlo a mandare il suo unigenito Figlio nel mondo *perché noi avessimo la vita per lui* (4,9).

Per il suo sacrificio (2,2), l'uomo è stato non solo riscattato dal peccato, ma elevato a una più grande dignità. Il battesimo, che è immersione sacramentale nel mistero pasquale di Cristo, conferisce infatti ad ogni essere umano l'identità di figlio di Dio.

Vangelo: Giovanni 10,11-18

In quel tempo, Gesù disse: ¹¹«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. ¹²Il mercenario, invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

Il diverso modo di agire consente di distinguere tra il vero pastore e il mercenario: l'uno nell'ora del pericolo non fugge, non abbandona il gregge, mentre l'altro, che agisce per tornaconto personale, bada soltanto a salvare se stesso e i propri interessi.

C'è però un particolare che distingue e rende unico il buon Pastore cui si allude

nel corso della parabola, e la cui identità come Gesù stesso è dichiarata fin dall'inizio: egli - il Cristo Messia amato e inviato dal Padre per la salvezza del mondo - arriva fino a offrire la vita per le sue pecore, non soltanto nella fatica di ogni giorno, ma nella morte, accettata per il loro bene e al loro posto, dimostrando così di metterle innanzi a sé in modo assoluto. Questo nessun pastore di bestie lo fa. Ogni similitudine con le esperienze terrene, ogni parabola adottata da Cristo per manifestare l'amore del Padre può illuminare maggiormente il mistero, ma mai svelarlo del tutto, perché la realtà trascendente di Dio rimane indicibile.

L'amore del buon pastore è espresso in termini di «*conoscenza*», ossia di comunione profonda tra Gesù e le pecore, trasparente riverbero del rapporto che intercorre tra il Padre e Gesù, un rapporto di assoluta, disinteressata dedizione che si effonde e trabocca sugli altri: «*Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore*». Gesù non parla qui delle 'sue' pecore, ma di 'tutte' le pecore, alludendo così alla sua missione nei confronti dell'intera umanità, che egli è venuto a radunare per ricondurla al Padre, come sposa tutta bella, senza ruga né macchia.

MEDITATIO

Il Signore si presenta a noi come il buon pastore, colui che difende dal pericolo le sue pecore e le conduce ai pascoli della vita, invitandole a seguirlo con fiduciosa sicurezza nel cammino sul quale le precede e le accompagna.

Un'immagine troppo desueta per parlare agli uomini del nostro tempo?

In realtà le due caratteristiche che connotano Gesù come il vero e buon pastore ci aiutano a operare un discernimento tra le molteplici proposte che la società odierna avanza, rispetto alle quali troppo spesso ci troviamo sprovvediti.

ORATIO

Gesù, ospite divino
e mendicante d'amore alla porta del cuore umano,
fa' che nulla ci sia più dolce,
nulla più desiderabile
che camminare con te e in te dimorare.
Ora, nelle stagioni della transumanza,
nelle inclementi stagioni delle vicende umane,
poi nella durata dei secoli eterni,
nei soleggiati pascoli del cielo.
Fa' tutto questo per amore del tuo nome,
per manifestare la tua gloria
nella gioia della nostra salvezza.
«Felicità e grazia ci saranno compagne»
lungo il viaggio della presente vita,
non perché più nulla ci accadrà di penoso,
ma perché tutto con te sarà grazia,
vissuto con serenità e pace.

CONTEMPLATIO

Tu uomo, devi riconoscere che cosa eri,
dove eri, a chi eri sottoposto: eri pecora
smarrita, eri in luogo deserto e arido, ti
nutrivi di spine e sterpi, eri affidato a un
mercenario che al sopraggiungere del lupo
non ti proteggeva. Ora invece sei stato
cercato dal vero pastore che, per il suo
amore, ti ha caricato sulle sue spalle, ti ha
riportato all'ovile che è la casa del Signore,
la Chiesa: qui Cristo è tuo pastore e qui
sono riunite a dimorare insieme le pecore.
Questo pastore non è come il mercenario

sotto il quale stavi quando ti travagliava la
tua miseria e tu dovevi temere il lupo. La
misura della cura che ha di te il buon
pastore te la dà il fatto che per te ha dato la
sua vita. Offrì se stesso al lupo che ti
minacciava, lasciandosi uccidere per te.
Ora dunque il gregge dimora sicuro
nell'ovile, senza bisogno di altri che
chiudano e aprano la porta del recinto:
Cristo è il pastore ed è la porta, è insieme
anche il pascolo e colui che lo fornisce.
(AGOSTINO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare» (Sal 117).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando Gesù dice: «*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore*», bisogna attribuire al termine 'conoscere' tutto quanto di più profondo, di più amorevole c'è sulle labbra del Signore Gesù. «*E le mie pecore conoscono me*», perché così dobbiamo conoscerlo noi, a nostra volta, con quella conoscenza vitale che supera ogni conoscenza.

Un giorno ho compreso in modo esistenziale che cosa sia la 'conoscenza' del buon pastore. Ero alla mensa, a mezzogiorno. Avevamo lavorato tutta la mattina, un lavoro sporco, dei sacchi di zucchero che ci lasciavano tutti impiasticciati. Mi trovavo a capotavola in fondo alla mensa e così, data la disposizione dei posti, vedevo faccia a faccia tutti i miei compagni di lavoro. Ero colpito dal fatto che i loro volti sembravano coperti da una specie di maschera anonima, fatta di polvere, di sporcizia, di stanchezza... Si assomigliavano tutti.

Dopo pranzo, siccome rimaneva un po' di tempo libero, una mezz'oretta prima di riprendere il lavoro, con cinque o sei di loro vado in un piccolo caffè, il Bar Gaby, dal nome della padrona. Era una vera marsigliese: prosperosa, vivace, allegra; e ogni volta che andavo al Bar Gaby, pensavo alla frase di Gesù: «*lo conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*». Infatti la padrona del Bar Gaby conosceva le pecore che andavano al suo abbeveratoio; conosceva nome, cognome e soprannome di ognuno. E anche i nomi che sarebbero potuti essere ingiuriosi in bocca a un altro, detti da lei assumevano un tono amichevole. Lei mi conosceva. Per lei ero qualche volta Jackie, talvolta 'Occhialone'. Ognuno era qualcuno.

Allora, a contatto con quella donna che conosceva le sue pecore e che le sue pecore conoscevano, ho visto cadere la maschera che mi aveva tanto colpito un momento prima in refettorio: davanti a quella donna erano ridiventati uomini, col proprio nome e cognome. E, improvvisamente, spuntava qualcosa di limpido e semplice nei loro sguardi, che ridiventavano come lo sguardo di un bambino.

(J. LOEW, *Gesù chiamato il Cristo*, Brescia 1971, 182s., *passim*)

LUNEDÌ (8 maggio 2006)

(IV Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 11,1-18

In quei giorni, ¹gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. ²E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: ³«Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». ⁴Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: ⁵«Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. ⁶Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. ⁷E sentii una voce che mi diceva: Pietro, alzati, uccidi e mangia! ⁸Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. ⁹Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. ¹⁰Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo. ¹¹Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. ¹²Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. ¹³Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa' venire Simone detto anche Pietro; ¹⁴egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia. ¹⁵Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. ¹⁶Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni

battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". ¹⁷Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».

¹⁸All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

Il clima generale dell'ambiente della Chiesa di Gerusalemme è di grande franchezza, ma anche e soprattutto di vera fraternità e apertura all'azione allo Spirito. Gli ostacoli non sono ancora del tutto abbattuti, perché le convinzioni sono radicate e le abitudini inveterate. Ma si respira l'apertura alla novità del cristianesimo, e tutti possono concludere con ammirata soddisfazione: «Dunque anche ai pagani, Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!»! Il susseguirsi degli avvenimenti, guidati evidentemente dalla mano di Dio, ha ormai aperto la via della predicazione ai pagani. E l'autorevolezza di Pietro è la garanzia più sicura.

Vangelo: Giovanni 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse: ¹«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. ⁴E quando ha condotto fuori tutte le sue

pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. ⁵*Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei.* ⁶*Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.*

⁷*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.*

⁸*Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.* ⁹*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.* ¹⁰*Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».*

Gli ascoltatori non capiscono la parabola del recinto, e Gesù ricorre a una nuova immagine per chiarirla e rendere evidente il riferimento alla sua persona e alla salvezza che viene da Lui (vv. 6-10): egli è «la porta delle pecore», così come è la Via, cioè «l'unico mediatore tra Dio e gli uomini» (1 Tm 2,5). Chi passa attraverso la sua mediazione troverà salvezza, sicurezza e «pascolo», cioè pienezza di vita. La missione del pastore è proprio quella di porsi a servizio delle pecore, in contrapposizione con quanti si arrogano sul popolo una autorità che Dio non ha loro conferito (v. 9 e segg.) e che perciò diviene sfruttamento egoistico, sopraffazione e violenza.

MEDITATIO

Gesù si presenta come il Pastore dei pascoli eterni, che conosce sentieri che nessun altro conosce. Egli mostra assai efficacemente di essere un pastore diverso, che non si limita a dire, ma agisce: Egli giunge a disporre della sua vita per realizzare in sé stesso il percorso di morte e resurrezione che addita come unica via di salvezza. Egli è pertanto l'unica mia guida sicura verso i traguardi definitivi, perché per primo ha voluto camminare lungo le mie strade.

Nessuna pretesa di dominio da parte sua, nessuna richiesta di sudditanza, nessuna condizione di rinuncia alla mia dignità. Mi chiede solo di fidarmi di Lui, di affidarmi a Lui, di camminare con Lui per raggiungere la mèta. È talmente distaccato da ogni potere e dedito alla sua azione di guida mite e sicura da dare la propria vita per me, sua pecora, in modo efficace e specifico sin da ora, nella misura in cui desidero essere guidato da Lui verso la vita eterna.

ORATIO

Vergine santa,
dacci i tuoi doni
dalla pienezza della tua grazia.
Santa Maria immacolata,
soccorri i miseri;
dona coraggio agli incerti,
consola gli afflitti,
sana gli infermi.

(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Il buon pastore si fa erba del pascolo per chiunque si faccia sua pecora.

La Chiesa, perciò, per prima cosa ti insegna che devi farti pecora del buon pastore, e lasciarti guidare dalla catechesi verso i

pascoli e le sorgenti dell'insegnamento, per essere sepolto con Lui mediante il battesimo nella sua morte, e senza aver paura di una tale morte.

(GREGORIO DI NISSA).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ha sete di te, Signore, l'anima mia*» (Sal 41-42).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Le guide religiose - sacerdoti, ministri, rabbini o *iman* - possono essere ammirate e riverite, ma anche odiate e disprezzate.

Ci aspettiamo che le nostre guide religiose ci portino più vicini a Dio con le loro preghiere, il loro insegnamento, la loro guida. Vigiliamo quindi attentamente sul loro comportamento e ascoltiamo in modo critico le loro parole. Ma proprio perché ci aspettiamo da loro, spesso senza rendercene conto, qualche cosa di più grande che un comportamento umano, siamo facilmente delusi o ci sentiamo persino traditi quando si dimostrano umani tanto quanto noi. La nostra assoluta ammirazione si trasforma rapidamente in un odio illimitato.

Cerchiamo di amare le nostre guide religiose, di perdonare le loro colpe e di vederli come fratelli e sorelle. Lascерemo allora che essi, nella loro umanità spezzata, ci conducano più vicini al cuore di Dio.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 113)

MARTEDÌ (9 maggio 2006)

(IV Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 11,19-26

In quei giorni, ¹⁹i discepoli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. ²¹E la mano del Signore era con loro, e così un gran numero credette e si convertì al Signore.

²²La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. ²³Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. ²⁵Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. ²⁶Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.

Quel che Pietro ha compiuto con Cornelio si ripete - e per di più su larga scala - nelle azioni di tutti i discepoli, anche di quelli perseguitati e dispersi.

Cacciati da Gerusalemme, gli ellenisti si trasformano in missionari, predicando in Samaria, in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, rivolgendosi anche ai Greci, cioè ai pagani. Antiochia sull'Oronte, fiorente città della Siria settentrionale, vicina al Mediterraneo,

è il polo di diffusione della buona novella presso i Gentili.

Ma Gerusalemme vigila: le stesse riserve che si erano manifestate relativamente all'agire di Pietro sorgono ora nei confronti della comunità di Antiochia, e vi si invia un'ispezione. Per fortuna si sceglie l'uomo giusto, Barnaba, colui «che infonde coraggio»: egli, poiché è «pieno di Spirito Santo», sa discernerne l'opera e comprenderne le vie, e può incoraggiare i cristiani di Antiochia affinché perseverino sulla via intrapresa.

Barnaba è presentato con molta simpatia: non solo riconosce negli eventi la direzione della storia della salvezza, ma comprende pure che occorrono gli uomini giusti per assecondare l'azione dello Spirito. Per questo non sta con le mani in mano, ma va a 'ripescare' Paolo, "dimenticato" a Tarso ma ormai maturo per le grandi imprese missionarie, e lo immette nel clima vivace e dinamico della comunità di Antiochia.

Vangelo: Giovanni 10,22-30

²²Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. ²³Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. ²⁴Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

²⁵Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ²⁶ma voi non credete, perché non siete mie pecore. ²⁷Le mie ascoltano la mia voce e io le

conosco ed esse mi seguono. ²⁸ Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. ²⁹ Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. ³⁰ Io e il Padre siamo una cosa sola».

E' la grande polemica di Gesù con i suoi nemici. Egli in precedenza non aveva mancato di manifestare in molti modi, e anche attraverso le sue opere straordinarie, le proprie credenziali di Figlio di Dio e di inviato del Padre. Tutti avrebbero ormai dovuto comprendere la sua messianicità, e credere alla sua missione.

Ma ogni tentativo rimane inutile (vv. 25s.), e Gesù espone la verità: se molti non accettano la sua testimonianza, la ragione vera risiede nel fatto che essi non appartengono al suo gregge. Chi invece ascolta, dà prova di appartenere al nuovo popolo di Dio (vv. 27s.).

Giovanni pone sulla bocca di Gesù tre affermazioni, che mettono in risalto l'identità delle pecore e le caratteristiche che le contraddistinguono in rapporto a Gesù: «Ascoltano la sua voce», lo «seguono» e «non periranno mai».

MEDITATIO

Noi apparteniamo a Gesù, perché Gesù appartiene al Padre. Noi siamo una cosa sola con Gesù, perché Gesù è una cosa sola con il Padre. Noi crediamo alle opere di Gesù, perché Gesù compie le opere del Padre. Gesù vuole instaurare con me lo

stesso rapporto che egli ha con il Padre. Per questo ascolto la sua voce, che è eco della voce del Padre. Per questo lo seguo, perché egli mi conduce al Padre. Per questo mi aggrappo a lui, per non perire mai, perché so che mi conduce al Padre.

ORATIO

Maria,
prega per il popolo,
intercedi benigna per il clero;
abbi uno sguardo speciale
verso tutte le donne;
tutti sentano il tuo aiuto,
benigno e potente.
Tutti accogli, o Madre,
e tutti esaudisci.
Siamo tutti tuoi figli.

(GIOVANNI XXIII)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:
«Popoli tutti, lodate il Signore» (Sal 86).

CONTEMPLATIO

Ecco, fratelli, un grande mistero che fa pensare. Il suono delle nostre parole colpisce le vostre orecchie, ma il vero maestro è dentro di voi. Nessuno pensi di imparare qualcosa da un uomo.

L'insegnamento esterno è solo un aiuto, un richiamo. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Sia dunque Lui a parlare dentro di voi, dove nessun uomo può penetrare, poiché, anche se qualcuno è al tuo fianco, nessuno è nel tuo cuore.

E non ci sia nessuno nel tuo cuore: ci sia il Cristo nel tuo cuore, ci sia la sua unzione, affinché il tuo cuore non rimanga assetato nel deserto, senza una sorgente cui dissetarsi.

È dunque interiore il maestro che insegna. È Cristo che insegna, con le sue ispirazioni. Quando mancano le sue ispirazioni e la sua unzione, invano strepitano le parole di fuori.

(AGOSTINO).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Leggere significa spesso raccogliere informazioni, acquisire nuove prospettive e nuova conoscenza e padroneggiare un nuovo campo del sapere. Può condurci a una laurea, a un diploma, a un attestato.

La lettura spirituale è però diversa. Non significa semplicemente leggere cose spirituali, ma significa anche leggere le cose spirituali *in modo spirituale*. Questo richiede la disponibilità non soltanto a leggere, ma ad essere letti; non soltanto a dominare le parole, ma ad essere dominati.

Finché leggiamo la Bibbia o un libro spirituale semplicemente per acquisire conoscenza, la nostra lettura non ci aiuta nella nostra vita spirituale. Possiamo diventare molto esperti di questioni spirituali, senza diventare veramente persone spirituali.

Leggendo le cose spirituali in modo spirituale, noi apriamo il cuore alla voce di Dio.

Dobbiamo essere disposti a mettere da parte il libro che stiamo leggendo e ad ascoltare semplicemente quello che Dio ci dice attraverso le sue parole.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 118)

MERCOLEDÌ (10 maggio 2006)

(IV Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 12,24-13,5

In quei giorni, ^{12.24}la parola di Dio cresceva e si diffondeva. ²⁵Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco.

^{13.1}C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. ²Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». ³Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.

⁴Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selùcia e di qui salparono verso Cipro. ⁵Giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.

Scoppia una carestia in Palestina, e Antiochia attraverso Barnaba e Saulo manda aiuti a Gerusalemme. È l'inizio di un costante "scambio di doni" tra le Chiese. Giacomo viene messo a morte, Pietro viene imprigionato e liberato; il persecutore Erode Agrippa muore, «rosso dai vermi».

«Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva»: le vicende umane fanno da sfondo alla vicenda divina della corsa della Parola per il mondo. La comunità di Antiochia è vivace, con profeti e dottori, con persone cioè che sanno indicare le

novità del messaggio cristiano e anche sanno spiegare la parola di Dio. Paolo e Barnaba, tornati ad Antiochia con Giovanni Marco, hanno davanti a sé non soltanto la notevole sfida dell'evangelizzazione di una grande città (Antiochia contava all'epoca circa mezzo milione di abitanti, un numero esorbitante per il primo secolo d.C.): lo Spirito Santo li destina infatti a una missione ancora più impegnativa, quella verso il mondo intero.

Sarà questa la vera volontà di Dio? La risposta – sì, è volontà di Dio – viene dal digiuno e dalla preghiera. Non resta che imporre le mani sui due prescelti, in segno di affidamento allo Spirito e, insieme, di condivisione di responsabilità: la missione appare, sin dagli inizi, come opera dello Spirito, attraverso lo strumento e l'autorità della Chiesa, secondo quanto da Gesù stesso comandato prima dell'Ascensione.

In ogni luogo e in ogni tempo, pertanto, la missione che costruisce la Chiesa non può realizzarsi senza il discernimento della stessa Chiesa, che digiuna e prega perché il suo operare sia il più possibile conforme all'agire dello Spirito.

Vangelo: Giovanni 12,44-50

In quel tempo, ⁴⁴Gesù gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; ⁴⁵chi vede me, vede colui che mi ha mandato. ⁴⁶Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. ⁴⁷Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno;

perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

⁴⁸Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. ⁴⁹Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. ⁵⁰E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».

Il Cristo ricorda che l'oggetto della fede va riposto nel Padre, che ha inviato il proprio Figlio nel mondo. Tra il Padre e il Figlio c'è vita di comunione e di unità, per cui «*chi crede*» nel Figlio crede nel Padre, e «*chi vede*» il Figlio vede il Padre. C'è piena identità tra "credere" in Gesù e "vedere"

Gesù, tra "credere" nel Padre "vedere" il Padre. Si tratta di un *vedere* soprannaturale, sperimentabile solo da chi accolga la parola del Figlio di Dio e sia disposto a renderla operante nella propria vita.

Dal Padre e dal Figlio, Giovanni passa poi a considerare «*il mondo*» in cui gli uomini vivono. Chi ha fede in Gesù entra nella vita e nella luce. La necessità di credere al Figlio e alla sua missione è motivata dal fatto che egli è «*la luce del mondo*» (Gv 8,12; 9,5; 12,35s.). Chi accoglie la luce della vita fugge le tenebre della morte, dell'incomprensione e del peccato, e salva se stesso dalla condizione di cecità nella quale spesso l'uomo si trova. Il vero discepolo, infatti, è colui che crede, custodisce nel proprio cuore e mette in pratica le parole di Gesù.

MEDITATIO

Parole di fiducia e parole di timore nel vangelo di oggi. Parole di vita e di morte. Parole di salvezza e di condanna.

Certo, Gesù non è venuto «*per giudicare il mondo*». Tuttavia la sua parola e la sua missione operano automaticamente un giudizio e diventano criterio ultimo di verità e di prassi.

Il mio atteggiamento verso Gesù e la sua parola opera il giudizio presente e futuro. Nella persona di Cristo vive già la verità ultima e definitiva sull'esistenza umana. Io sono chiamato a confrontarmi, qui e ora, con tale realtà, perché è il definitivo che soppesa ciò che passa, è l'eterno che vaglia ciò che è transitorio.

ORATIO

O Maria immacolata,
stella del mattino
che dissipì le tenebre nella notte oscura.
A te noi ricorriamo con grande fiducia.
Dacci una vita pura:
preparaci un cammino sicuro.

(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Le divine Lettere, se da un lato sollevano il nostro animo, perché la disperazione non ci schiacci, dall'altro ci infondono spavento, perché non ci agiti il vento della superbia. Seguire il cammino medio, vero, retto, che - diciamo così - corre tra la sinistra della disperazione e la destra della presunzione, ci sarebbe molto difficile, se Cristo non ci avesse detto: «Io sono la via, la verità e la

vita» (Gv 14,6).

Come se avesse detto: Per dove vuoi andare? Io sono la via. Dove vuoi andare? Io sono la verità. Dove vuoi restare? Io sono la vita.

Camminiamo dunque con sicurezza per questa via, ma temiamo le insidie che ci minacciano.

(AGOSTINO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 66).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il grande mistero dell'incarnazione è che Dio ha preso in Gesù la carne umana, affinché ogni carne umana potesse essere rivestita della vita divina. Le nostre vite sono fragili e destinate alla morte; ma poiché Dio, attraverso Gesù, ha condiviso la nostra vita fragile e mortale, la morte non è più la parola finale. La vita è diventata vittoriosa.

Scrivono l'apostolo Paolo: «Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata ingoiata dalla vittoria. Dov'è o morte, la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo pungiglione?"» (1 Cor 15,54).

Gesù ha tolto dalla nostra esistenza la fatalità e ha dato alla nostra vita un valore eterno.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 233)

GIOVEDÌ (11 maggio 2006)

(IV Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 13,13-25

¹³Salpàti da Paro, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. ¹⁴Essi invece proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia ed entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero. ¹⁵Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».

¹⁶Si alzò Paolo e fatto cenno con la mano disse: «Uomini di Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. ¹⁷Il Dio di questo popolo di Israele scelse i nostri padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, "e con braccio potente li condusse via di là". ¹⁸Quindi, "dopo essersi preso cura di loro per circa quarant'anni nel deserto, ¹⁹distrusse sette popoli nel paese di Canaan e concesse loro in eredità" quelle terre, ²⁰per circa quattrocento cinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele. ²¹Allora essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Cis, della tribù di Beniamino, per quaranta anni. ²²E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore"; egli adempirà tutti i miei voleri. ²³Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù. ²⁴Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di penitenza a tutto il popolo d'Israele. ²⁵Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno al quale non sono degno di sciogliere i sandali».

La storia di Israele è presentata per grandi linee, perché in essa sia evidente come tutto sia stato disposto affinché conducesse a Colui che è il *compimento* della promessa, annunciato dai profeti, e, immediatamente prima della sua missione, dalla predicazione dell'ultimo e del più grande di tutti i profeti, Giovanni, che esortò a un battesimo di penitenza e di espiazione, tale da rendere disponibili gli animi ad accogliere l'autore della Vita e la salvezza da Lui offerta all'uomo.

Gesù è presentato agli Ebrei in diaspora come il frutto migliore della loro storia e come il compimento delle loro speranze. La diffusione delle comunità giudaiche fuori da Gerusalemme, nelle varie regioni dell'Impero romano, fu per la predicazione cristiana un terreno fertilissimo, perché già preparato a ricevere il messaggio dei primi missionari, e meno limitato dalla coscienza dell'elezione che rendeva chiusi all'annuncio gli Ebrei rimasti nell'area geografica palestinese. Tra Giudei e cristiani c'era in comune una storia e una promessa, nonché una capillare organizzazione di base, dalla quale agevolmente si poteva partire per l'annuncio della buona notizia.

Vangelo: Giovanni 13,16-20

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: ¹⁶«In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, sarete beati

se le metterete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: "Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno". ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. ²⁰In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Il brano è tratto dalla descrizione dell'Ultima Cena secondo la tradizione giovannea, che attribuisce centralità, più che al miracolo del pane - descritto abbondantemente nei vangeli sinottici - all'azione della lavanda dei piedi, e alle ultime parole pronunciate da Gesù, che rappresentano il suo testamento spirituale ai discepoli, l'espressione più alta e completa di un modello di amore totale e incondizionato.

Tutta l'azione cristiana nasce dal 'fare', dal servizio verso i fratelli. L'amore che salva l'uomo è quello di Gesù, che accetta nella fede il suo annientamento: ogni cristiano può diventare salvatore del prossimo se

pratica quell'esempio come regola di vita. Inginocchiandosi davanti ai discepoli per lavare loro i piedi, Gesù si dona a loro, realizzando nella vita stessa il gesto della sua morte in croce, e additando come si possa morire, quotidianamente, per i fratelli, nel servizio incondizionato a ciascuno di loro.

Umiliandosi dinanzi agli apostoli, Gesù li invita a entrare nella pienezza del suo amore e a donarsi reciprocamente. Con l'invito a imitare nella vita il suo esempio, Gesù si rivolge ai discepoli e in particolare a colui che stava per tradirlo.

Il pensiero che uno dei suoi lo avrebbe tradito amareggia profondamente il Maestro. Il suo amore, però, abbraccia tutti e non esclude neanche il traditore dai gesti di bontà e di servizio. Egli si preoccupa solo che gli altri discepoli non subiscano lo scandalo che provocherà il tradimento di Giuda, e cerca così di prevenirlo citando un passo della Scrittura: «Anche il mio amico, in cui confidavo e che mangiava il mio pane, ha alzato il calcagno contro di me» (Sal 41,10).

MEDITATIO

Il Padre manda il Figlio, il Figlio manda i suoi discepoli: e come il Figlio viene ripetendo il comportamento del Padre, così i fedeli di Gesù sono chiamati a ripetere i comportamenti del Figlio.

I discepoli sanno che Gesù si è comportato come un servo, che, riconoscendo in ogni uomo il proprio padrone, si dedica a lui in qualunque servizio, anche nel più umile, simboleggiato nel gesto della lavanda dei piedi. Ma la legge del servizio è dura, e viene presto rimossa, sostituita, addolcita o manipolata. Allora si comincia a parlare di

servizio, a teorizzarne le caratteristiche, ma ci si tiene lontani dall'azione, soprattutto quando è umile.

Per questo Gesù proclama beati non quelli che parlano di servizio, ma coloro che lo praticano. È forse per questo che Giuda ha tradito? Pensava forse che Gesù parlasse di servizio, ma di fatto intendesse il servizio del potere? Non sarà andato via, alzando il suo calcagno, quando ha visto che per Gesù il servizio era proprio quello dei veri servi, una realtà dura e non una parola di cui abbellirsi?

ORATIO

Maria,
madre del bell'amore,
ricevi nella tua materna fede, e tutela
noi stessi, le richieste e le fatiche nostre.
Con le tue preghiere presso Dio
ottienici di vivere sempre uniti,
in un solo Spirito, in un solo amore.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Questo la lavanda dei piedi ha di unico: mostrarci che siamo perdonati in anticipo, e degni d'essere onorati. L'esempio che gli apostoli dovranno imitare sempre è questo atteggiamento di rispetto verso qualcuno il cui vero nome è scritto nei cieli; un atteggiamento di disponibilità nei riguardi dei fratelli. In fondo un atteggiamento di

misericordia: «*Sarete beati, se lo farete*» (Gv 13,17). Sì, perché tutte le beatitudini sono comprese nella misericordia, che si realizza nelle mille forme ispirate dall'amore: anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. «*Un servo non è più grande del suo padrone*» (Gv 13, 16).

(P.M. DE LA CROIX)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Il Signore è fedele per sempre: Alleluia*» (Salm 88).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La sua ora è giunta. E il primo gesto che scatta da quel fatale colpo di gong, in un rito che sembra predisposto, è andare a prendere un catino. Che cosa deve fare chi sa che di lì a poco morirà? Se ama qualcuno e ha qualcosa da lasciargli, deve dettare il testamento. Noi ci facciamo portare della carta e una penna. Cristo va a prendere un catino, un asciugatoio, versa acqua in un recipiente.

Il testamento comincia qui; qui con l'ultimo piede asciugato, potrebbe addirittura finire... «*Vi ho dato l'esempio...*». Se dovessi scegliermi una reliquia della passione, raccoglierei tra i flagelli e le lance quel tondo catino di acqua sporca. Girare il mondo con quel recipiente sotto braccio, guardare solo i talloni della gente; e a ogni piede cingermi l'asciugatoio, curvarmi giù, non alzare gli occhi oltre i polpacci, così da non distinguere gli amici dai nemici. Lavare i piedi all'ateo, al cocainomane, al mercante d'armi, all'assassino del ragazzo nel canneto, allo sfruttatore della prostituta nel vicolo, al suicida... in silenzio: finché abbiano capito.

A me non è dato più di alzarmi per trasformare me stesso in pane e in vino, per sudare sangue, per sfidare le spine e i chiodi. La mia passione, la mia imitazione di Gesù morituro può fermarsi a questo.

(L. SANTUCCI, *Una vita di Cristo. Volete andarvene anche voi?*, Cinisello 1952, 205-207, *passim*)

VENERDÌ (12 maggio 2006)

(IV Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 13,26-33

In quei giorni, giunto Paolo ad Antiochia di Pisidia, diceva nella sinagoga: ²⁶«Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza. ²⁷Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non hanno riconosciuto Gesù e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato; ²⁸e, pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso. ²⁹Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. ³⁰Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ³¹ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo.

³²E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, ³³poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato" ».

Paolo fonda l'annuncio della risurrezione sulle dichiarazioni dei «testimoni», e si guarda bene dal mettersi nel loro numero, riconoscendo il loro ruolo insostituibile.

Egli è solo un portavoce di «quello che ha ricevuto». Si affretta però ad aggiungere: «noi vi annunziamo questa buona notizia», mettendosi così nel gruppo dei credenti e degli evangelizzatori.

La parola di salvezza, annunciata ai figli di Abramo raggiunge immutata l'uomo di oggi, anch'egli vero figlio di Abramo (cfr.

Mt 3,9), erede delle promesse (Gal 3,16.29), vero Israele di Dio (Gal 6,16), qui ed ora, nel suo concreto contesto di vita.

Vangelo: Giovanni 14,1-6

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ¹«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ⁴E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?».

⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Riuniti intorno a Gesù nel cenacolo, nella notte dell'Ultima Cena, gli apostoli, dopo l'annuncio del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro e dell'imminente partenza del Maestro sono profondamente colpiti: smarrimento e paura sono piombati nella comunità. Leggendo sul volto dei suoi discepoli il forte turbamento, pericolo per la loro fede, Gesù li incoraggia a credere con abbandono nel Padre e in lui (v. 1). Se il Maestro esorta i suoi alla fiducia è perché sta per andare alla casa del Padre a preparare loro un posto. Non bisogna rattristarsi per la sua partenza, perché egli non abbandona il suo gregge, ma tornerà per prenderlo con sé (vv. 3s.).

Le parole di Gesù, dense di riferimenti escatologici, non sono comprese dagli apostoli. Tommaso rivela la sua completa incomprendimento: non sa quale sia la mèta verso cui Gesù si incammina, né quale sia la via per arrivarci, perché intende le

parole del maestro in senso materiale. Gesù ribadisce di andare al Padre e precisa che Lui stesso è il mezzo per venire a contatto personale con Dio: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (v. 6).

MEDITATIO

Tu lo sapevi, o Signore che sarebbe giunto anche per me il momento del turbamento. Per me e per tanti insieme a me. Come è possibile che ci siano tanti odi e vendette? Tanta corruzione e indifferenza? Tanta fame di soldi e di potere? Tanta violenza e tanta prepotenza? Vedi come le

nostre città sono diventate simili a Sodoma e Gomorra: com'è possibile non turbarsi? Gesù dice anche a me, oggi: «*Non sia turbato il tuo cuore*», e mi assicura che c'è un posto anche per me dove è lui, da lui stesso preparato per chi, nonostante la paura, con lui persevera nelle prove e nella bufera.

ORATIO

Maria,
benedici l'Europa tutta intera:
fa' che nessuno pensi
di poter edificare un mondo nuovo
senza il tuo Figlio,
che del mondo è il salvatore,
la via, la verità, la vita,
e senza restare fedele
alla gloriosa tradizione cristiana.

(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Per la continua invocazione e il continuo ricordo del Signore nostro Gesù Cristo, si realizza nella nostra mente una specie di tranquillità divina, purché non trascuriamo la preghiera continua a lui, la sobrietà senza tregua e l'opera della vigilanza.

Invero, cerchiamo di compiere in modo sempre uguale e proprio l'invocazione di Gesù Cristo nostro Signore, gridando con cuore fervente, cosicché possiamo aver parte e gustare il santo nome di Gesù.

(ESICHIO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Hai glorificato, Padre, il Figlio del tuo amore» (Sal 2).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nessuno sfugge alla possibilità d'essere ferito.

Siamo tutte persone ferite, fisicamente, psicologicamente, mentalmente, spiritualmente.

La domanda principale non è: «Come possiamo nascondere le nostre ferite?», affinché non ne siamo imbarazzati, ma: «Come possiamo mettere le nostre ferite al servizio degli altri?».

Quando le ferite cessano di essere una fonte di vergogna, e diventano fonte di guarigione, diventiamo dei *guaritori feriti*. Gesù è il guaritore ferito di Dio: attraverso le sue ferite noi siamo risanati. La sofferenza e la morte di Gesù hanno portato gioia e vita, la sua umiliazione ha portato gloria, la sua reiezione una comunità di amore.

Come seguaci di Gesù, anche noi possiamo lasciare che le nostre ferite portino guarigione agli altri.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 207)

SABATO (13 maggio 2006)

(IV Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 13,44-52

⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando. ⁴⁶Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti ci ha ordinato il Signore: "lo ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"».

⁴⁸Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna. ⁴⁹La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione. ⁵⁰Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio. ⁵¹Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio, ⁵²mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Si sottolinea in questo passo degli atti la gioia dei pagani destinatari del messaggio evangelico, gli effetti positivi della persecuzione, il clima di ottimismo che investe i discepoli, «pieni di gioia e di Spirito Santo», in mezzo a vicende non certamente tranquille.

La Parola rifiutata dai Giudei è accolta con entusiasmo dai gentili. Gli apostoli, se rifiutati in un luogo, "scuotono la polvere

dai piedi", secondo le indicazioni di Gesù stesso, e diffondono la Parola altrove. La persecuzione riempie della gioia che viene dallo Spirito, che dà la certezza di seguire le orme di Cristo, il Giusto rinnegato dagli uomini ed esaltato da Dio.

Il libro degli Atti trabocca di ottimismo, di quell'ottimismo che non viene dalla carne, ma dallo Spirito. La gioia non scaturisce dai successi, ma dalle tribolazioni, non dalle realizzazioni umane, ma dal sentirsi conformi a Cristo, dal sentirsi avviati nel cammino verso Dio.

Vangelo: Giovanni 14,7-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁷«Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». ⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. ¹¹Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹²In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

¹³Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Per i discepoli il linguaggio del Maestro è oscuro e Filippo chiede di vedere la gloria del Padre. Egli non ha capito che si tratta di andare al Padre nella persona di Gesù. I discepoli non riconoscono ancora compiutamente, nella presenza visibile del loro Maestro, le parole e le opere del Padre (v. 9).

Per vedere il Padre nel Figlio si deve avere fede nella reciproca unione tra il Padre e il Figlio. Solo mediante la fede si conosce la compresenza tra Gesù e il Padre. Per questo l'uomo deve chiedere a Dio la fede e aspettare con fiducia tale dono.

Il Signore, nel suo richiamo alla fede, fonda la verità del suo insegnamento su una duplice ragione: la sua autorità personale, che i discepoli hanno sperimentato più volte vivendogli accanto, e *la testimonianza delle sue opere* (v. 11).

L'opera che Gesù ha inaugurato con la sua missione è solo un inizio: continueranno quella missione i discepoli, anzi faranno opere simili alle sue, e perfino di maggiori. Il Maestro intende incoraggiare i suoi e tutti coloro che crederanno in lui a partecipare all'opera di evangelizzazione e alla sua stessa missione.

MEDITATIO

Il Signore ha promesso alla sua Chiesa di *«compiere opere anche più grandi»* delle sue: la grandezza va commisurata sull'ordine di valori proclamati da lui stesso, cioè sul segno per eccellenza che è la croce. È il segno del martirio, della dedizione,

dell'amore che si dona, del consumare la vita per il prossimo: ciò esige il saper vedere e apprezzare un altro ordine di valori rispetto a quelli apprezzati dal mondo, un ordine di valori che alla fine 'attira tutti' a lui.

ORATIO

O Madonna di Fatima,
per la virtù del tuo cuore immacolato,
ottienici da Gesù benedetto,
fonte di ogni grazia,
la giustizia,
la carità,
la pace.

(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Nelle tenebre della vita presente, la Scrittura è diventata la luce sul nostro cammino. Ecco perché Pietro dice: «*Voi fate bene a guardare ad essa come ad una lampada che brilla in luogo tenebroso*» (2 Pt 1,19).

A sua volta il salmista dice: «*Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (Sal 118,105).

Sappiamo tuttavia che questa stessa lampada è per noi oscura, se la Verità non la fa splendere nelle nostre anime. Di qui

ancora la parola del salmista: «*Poiché sei tu che illumini la mia lampada, Signore mio Dio, che rischiari le mie tenebre*» (Sal 17,29).

A che serve una luce che arde, se non fa luce? Ma la luce creata non splende per noi se non è illuminata dalla luce increata. Ora, Dio onnipotente, che ha creato per la nostra salvezza le parole dei due Testamenti, egli stesso è l'interprete.

(GREGORIO MAGNO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Cantiamo al Signore, salvezza di tutti i popoli*» (Sal 97).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ti rivelasti, Signore, come invisibile: Tu sei un Dio nascosto e ineffabile. Ma ti esprimi visibile in ogni essere: la creatura è il fiore del tuo sguardo. Il tuo sguardo conferisce l'essere, mio Dio, tu sei visibile nella creatura.

Sono incapace di darti un nome, sei oltre il limite di ogni umana definizione.

Soccorri i figli dell'uomo: tu sei da loro venerato nella diversità delle figure, e sei per loro causa di guerre religiose. Eppure essi ti desiderano, Bene unico, o Ineffabile e Senza Nomi.

Non rimanere velato ancora, manifesta il tuo volto: avremo la salvezza. Rispondi alla nostra preghiera: la spada e l'odio scompariranno, troveremo l'unità nella diversità. Placati, o Signore, la tua giustizia è misericordia: abbi pietà di noi, creature fragili.

(Nicolò di Cusa, cit. in G. VANNUCCI, *Il libro della preghiera universale*, Firenze 1985, 367)